

MAZZINI E IL MONDO TEDESCO*

Il rapporto di Giuseppe Mazzini con il mondo tedesco è stato uno dei *Leit-motiv* dell'intera sua esistenza.¹⁾ Per tracciarne un quadro dobbiamo iniziare dagli scritti apparsi nel 1832, che si inserivano nel clima di rinascita delle correnti democratiche del liberalismo tedesco dopo l'*Hambacher Fest*. Per Mazzini occorreva ridare una nuova vita alla nazione tedesca²⁾: la Germania trovava in Lutero le radici della libertà religiosa e politica e il superamento delle sue divisioni era tanto più importante in quanto era il prodromo dell'unione di tutti i popoli europei e della costruzione di un'unica patria europea.³⁾ Italiani e tedeschi avevano un cammino comune da compiere: dovevano combattere lo stesso nemico (vale a dire l'impero asburgico) e vincere i particolarismi interni.⁴⁾

Nelle prime forme di organizzazione politica degli esuli tedeschi in Svizzera Mazzini ebbe un ruolo di rilievo⁵⁾: nell'aprile del 1834 venne fondata ad opera di Karl Theodor Barth la *Junge Deutschland*⁶⁾ (che aveva la sede del Comitato Centrale a Berna), associazione che si ispirava ai principi della *Giovine Italia*, vale a dire unità nazionale con un governo repubblicano e fratellanza di tutti i popoli contro i principi. La *Junge Deutschland* avrebbe dovuto essere una delle tessere del mosaico della *Giovine Europa*, organizzazione che nel pensiero di Mazzini doveva unificare tutti i democratici europei. La *Junge Deutschland* ebbe vita breve (celebrò il suo ultimo congresso nel maggio 1836), ma non per questo terminò la penetrazione delle idee mazziniane in Germania.

* Relazione tenuta nel convegno internazionale *Dalla Giovine Europa alla Grande Europa* (17-19 maggio 2006) organizzato dalla Facoltà di Scienze Politiche dell'Università di Roma Tre. Una versione più breve è in corso di pubblicazione nel volume degli Atti (a cura di Francesco Guida) presso l'editore Carocci.

¹⁾ Per una rassegna degli studi che in Germania sono stati dedicati a Mazzini si veda WOLFGANG ALTGELD, *Giuseppe Mazzini in den deutschen Quellen und in der deutschen Geschichtsschreibung*, in WOLFGANG ALTGELD-MICHAEL KISSNER-JOACHIM SCHOLTYSECK (Hrsg.), *Menschen, Ideen, Ereignisse in der Mitte Europas*, Konstanz, Universitätsverlag Konstanz, 1999, pp. 39-51.

²⁾ GIUSEPPE MAZZINI, *La Tribuna Alemanna. Doveri dell'Alemagna* (1832), in G. MAZZINI, *Scritti editi ed inediti* (d'ora in avanti *SEI*), vol. II, *Politica*, vol. I (tutti i volumi sono stati pubblicati a Imola dalla Cooperativa Tipografico-Editrice Paolo Galeati), pp. 260-264, in part. p. 261.

³⁾ G. MAZZINI, *Alleanza del popolo francese col popolo d'Alemagna* (1832), in *SEI*, vol. II, *Politica*, vol. I, pp. 265-272, in part. p. 271 e p. 265.

⁴⁾ G. MAZZINI, *La Giovine Italia ai popoli della Germania e agli uomini liberi della Francia* (1832), in *SEI*, vol. II, *Politica*, vol. I, pp. 273-284, in part. p. 281.

⁵⁾ Mazzini si era stabilito a Bad Grenchen, nel cantone Solothurn, non lontano dalla cittadina di Biel, dove avevano la propria sede sia la commissione centrale della *Junge Deutschland* sia il comitato centrale della *Giovane Svizzera*: ROLF DLUBEK, *Johann Philipp Becker im Vormärz. Sein Wirken in der Schweiz 1838-1847*, in HANS-WERNER HAHN (Hrsg.), *Johann Philipp Becker*, Stuttgart, Jan Thorbecke Verlag, 1999, pp. 61-90, in part. p. 64.

⁶⁾ In Germania fu presente un'altra organizzazione denominata *Junge Deutschland*, diversa da quella mazziniana ed avente un carattere prevalentemente letterario; a guidarla era il poeta Heinrich Heine.

L'organizzazione era inizialmente attiva fra i tedeschi che erano riparati in Svizzera dopo le repressioni seguite all'*Hambacher Fest* e che appartenevano alle correnti repubblicane e democratiche della borghesia e ai gruppi rivoluzionari del nascente movimento operaio tedesco.⁷⁾ Mazzini prestò molta attenzione all'esperienza della *Junge Deutschland*: le idee mazziniane trovarono udienza nelle leghe e nelle associazioni tedesche composte da operai giornalieri e da garzoni, da intellettuali e da studenti universitari⁸⁾, anche se a seguito delle adesioni divenne progressivamente un'organizzazione in prevalenza artigiana.⁹⁾ Si cercò anche di avviare una penetrazione in territorio tedesco, soprattutto nelle città di Heidelberg,¹⁰⁾ Karlsruhe e Stoccarda, ma la presenza mazziniana in Germania fu sostanzialmente esile.¹¹⁾

I principali esponenti della *Junge Deutschland* furono (oltre a Barth) Ernst Schüler, Johannes Roth e Karl Schapper (che aveva preso parte alla spedizione di Mazzini in Savoia ed in seguito sarebbe stato una figura di rilievo del movimento operaio tedesco). Venne concluso con la *Giovine Italia* un patto di reciproco aiuto (patto che portò alla nascita della *Giovine Europa*) per lottare contro la vecchia Europa e per affermare i principi di libertà e di democrazia. Venne redatto un appello (*Das Neue Teutschland an die Unterdrückten Teutschlands*) contenente quelli che dovevano essere i principi della Germania democratica: uguaglianza davanti alla legge; difesa della proprietà; libertà della persona; libertà di pensiero, di parola, di stampa, di riunione, di commercio, di lavoro; abolizione dei diritti feudali. La polizia di Berna sequestrò in tipografia il testo stampato dell'appello prima che potesse essere portato in Germania e lì diffuso dai garzoni che rientravano dalla Svizzera.¹²⁾ Dobbiamo inoltre ricordare che nel 1834 vi fu l'espulsione dalla Svizzera di molti aderenti alla *Junge Deutschland* in seguito alla manifestazione repubblicana che ebbe luogo a Steinhölzli (nei pressi di Berna) nel mese di luglio.¹³⁾

⁷ HANS GUSTAV KELLER, *Das «Junge Europa» 1834-1836*, Zürich und Leipzig, Max Niehans Verlag, 1938, p. 33. Nel 2001 è stata pubblicata dall'editore Sellerio di Palermo la traduzione italiana di quest'opera.

⁸ Si vedano KARL-HERMANN LUCAS, *Mazzini e la Germania*, in *Mazzini e il mazziniano. Atti del XIV Congresso del Risorgimento Italiano*, Roma, Istituto per la Storia del Risorgimento Italiano, 1974, pp. 161-181, in part. p. 164; HEINRICH AUGUST WINKLER, *Der lange Weg nach Westen. I. Deutsche Geschichte vom Ende des Alten Reiches bis zum Untergang der Weimarer Republik*, München, C. H. Beck, 2000, p. 83; THOMAS BRENDEL, *Zukunft Europa? Das Europa-Bild und die Idee der internationalen Solidarität bei den deutschen Liberalen und Demokraten im Vormärz (1815-1848)*, Bochum, Dieter Winkler Verlag, 2005, pp. 337-340.

⁹ Si vedano H. G. KELLER, *Das «Junge Europa»*, cit. , pp. 66-67, e WERNER KOWALSKI, *Vorgeschichte und Entstehung des Bundes der Gerechten*, Berlin, Rütten & Loening, 1962, p. 87.

¹⁰ «Abbiamo già un centro di Giovine Germania a Heidelberg»: Giuseppe Mazzini a Luigi Amedeo Melegari, 4 maggio 1834, in *SEI*, vol. IX, *Epistolario*, vol. II, pp. 322-323, in part. p. 323.

¹¹ FRANCO DELLA PERUTA, *Mazzini e la Giovine Europa*, in *Annali dell'Istituto Giangiacomo Feltrinelli*, a. V (1962), Milano, Feltrinelli Editore, pp. 11-147, in part. p. 37.

¹² W. KOWALSKI, *Vorgeschichte und Entstehung des Bundes der Gerechten*, cit. , p. 86.

¹³ *Ivi*, pp. 88-89.

Nel corso del 1835 si manifestarono nella *Giovine Europa* diversità di vedute fra gli aderenti alla *Giovine Italia* e alla *Junge Deutschland* riguardanti l'organizzazione da dare all'associazione e la direzione da intraprendere: un rapporto di polizia del 1835 sottolineava come la *Junge Deutschland* non giudicasse in maniera positiva il cosmopolitismo mazziniano, perché riteneva che esso annullasse il sentimento nazionale.¹⁴⁾ Inoltre già nel settembre del 1834 erano emerse nella *Junge Deutschland* chiare tendenze (ispirate agli ideali di libertà e di uguaglianza) che puntavano ad una rivoluzione non solo politica ma anche sociale e che manifestavano l'esigenza di giungere ad un'unità di azione di tutti gli esuli democratici tedeschi.¹⁵⁾ Di conseguenza si costituì un'associazione autonoma dei patrioti tedeschi presenti in Svizzera: Schapper si staccò dal movimento mazziniano - Mazzini venne accusato di esercitare metodi dittatoriali - e si orientò verso le correnti della sinistra hegeliana, mentre Schuler si ritirò dall'organizzazione. L'associazione dei patrioti tedeschi continuò a rimanere operativa in Svizzera e fra i suoi aderenti furono soprattutto gli artigiani a perseguire gli scopi rivoluzionari:¹⁶⁾ nel 1844 Schapper avrebbe teorizzato la rivoluzione sociale con lo scopo di giungere ad una totale ricostruzione della società e sostenne che - a differenza della *Giovine Italia* - la *Junge Deutschland* proclamava i principi del comunismo a favore dei lavoratori, i quali si sarebbero emancipati soltanto con una rivoluzione sociale.¹⁷⁾ Sempre Schapper avrebbe sottoscritto nel 1849 con Karl Marx, Friedrich Engels, Heinrich Bauer e Joseph Moll i 15 punti delle *Rivendicazioni comuniste in Germania*.¹⁸⁾

Fra i democratici tedeschi che furono in contatto con Mazzini rilevante è la figura di Arnold Ruge: egli era stato eletto come deputato di Breslau all'Assemblea Nazionale di Francoforte, dove militò nella frazione *Donnesberg*, che riuniva l'estrema sinistra radicale.¹⁹⁾ Nella *Paulskirche* vi furono voci favorevoli all'indipendenza ed all'unificazione nazionale italiana ed erano tutte di deputati appartenenti ai gruppi del centro-sinistra e della sinistra:

¹⁴⁾ *Ivi*, p. 102.

¹⁵⁾ *Ivi*, pp. 93-94.

¹⁶⁾ Si vedano H. G. KELLER, *Das «Junge Europa»*, cit. , p. 52; SALVO MASTELLONE, *La democrazia etica di Mazzini*, Roma, Archivio Guido Izzi, 2000, p. 16; GIAN MARIO BRAVO, *Democrazia, socialismo e partito repubblicano. Il tedesco-americano August Becker (1814-1871)*, Roma, Carocci, 2002, pp. 65-66.

¹⁷⁾ S. MASTELLONE, *La democrazia etica di Mazzini*, cit. , p. 64.

¹⁸⁾ SERGIO AMATO, *Il contributo di Arnold Ruge al progetto mazziniano di European Democracy (1846-1854)*, in «Studi Senesi», a. CXVII (2005), fascicolo III, pp. 335-410, in part. p. 349.

¹⁹⁾ Si vedano H. A. WINKLER, *Der lange Weg nach Westen. I* cit. , p. 112, e CHRISTIAN JANSEN, *Einheit, Macht und Freiheit. Die Paulskirchenlinke und die deutsche Politik in der nachrevolutionären Epoche 1849-1867*, Düsseldorf, Droste Verlag, 2005, p. 52. Sulle componenti democratiche e radicali dell'Assemblea Nazionale di Francoforte si veda INNOCENZO CERVELLI, *La rivoluzione misconosciuta: l'esempio prussiano tedesco (marzo-giugno 1848)*, in *La rivoluzione liberale e le nazioni divise*, a cura di PIER LUIGI BALLINI, Venezia, Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti, 2000, pp. 23-113.

oltre a Ruge troviamo Nauwerck e Blum.²⁰⁾ In particolare Karl Nauwerck era stato profondamente influenzato dal pensiero mazziniano: pur tra le proteste e i fischi dei deputati del centro e della destra, fece di tutto per porre la questione italiana all'attenzione delle discussioni che ebbero luogo nelle varie sessioni dell'Assemblea Nazionale di Francoforte.²¹⁾

Parlando il 23 giugno 1848 nel corso del dibattito sul potere centrale da prevedere per la Germania, Ruge sottolineava²²⁾ come l'unità statale della Germania sarebbe stata il prodotto non delle reciproche dispute dei diplomatici,²³⁾ bensì del sentimento nazionale tedesco e dell'iniziativa popolare che avrebbe detronizzato i sovrani. Facendo proprie idee già espresse il 20 giugno da Robert Blum²⁴⁾ e da Wilhelm Adolph von Trützschler,²⁵⁾ Ruge sosteneva che la repubblica in Germania era nelle cose, anzi esisteva già: era l'Assemblea Nazionale di Francoforte, espressione della sovranità popolare, anche se la maggioranza dei suoi componenti non era per nulla consapevole²⁶⁾ che la storia spingeva i popoli verso la piena libertà e verso la fine della monarchia.²⁷⁾ Ruge auspicava una nazione tedesca unita e libera e una repubblica popolare e senza sovrani, in quanto egli riteneva che l'idea del secolo, vale a dire il sentimento nazionale e della libertà popolare, avrebbe alla fine certamente prevalso.²⁸⁾

Il 22 luglio 1848 in un emendamento presentato con altri deputati (fra i quali Zimmermann e Schaffrath) Ruge dichiarò che la pace armata in atto in Europa (simboleggiata dagli eserciti permanenti) era per i popoli un peso insopportabile e metteva in pericolo la libertà civile:²⁹⁾ per questo era opportuno convocare un Congresso dei Popoli con lo scopo di

²⁰⁾ Arnold Ruge an Legationsrath B., 10 novembre 1851, in *Nach der Revolution 1848/49: Verfolgung, Realpolitik, Nationsbildung. Politische Briefe deutscher Liberaler und Demokraten 1849-1861*, a cura di C. JANSEN, Düsseldorf, Droste Verlag, 2004, pp. 245-251, in part. p. 247.

²¹⁾ ERNESTO SESTAN, *La Costituente di Francoforte (1848-49)*, Firenze, Sansoni Editore, 1946, p. 84.

²²⁾ L'intervento di Ruge è in *Stenographischer Bericht über die Verhandlungen der deutschen constituirenden Nationalversammlung zu Frankfurt am Main*, Frankfurt am Main, Gedruckt bei Johann David Sauerländer, 1848 (d'ora in poi *Stenographischer Bericht über die Verhandlungen der deutschen constituirenden Nationalversammlung*), 23 giugno 1848, pp. 479-484.

²³⁾ *Ivi*, p. 480: «[...] diese Einheit der deutsche Nation nicht durch Diplomaten wieder aus einander disputiert werden [...]».

²⁴⁾ L'intervento di Blum è *ivi*, 23 giugno 1848, p. 402-404.

²⁵⁾ L'intervento di von Trützschler è *ivi*, 23 giugno 1848, p. 414-415. Vi è da dire che i nomi di Blum e di Trützschler furono espressamente annoverati da Mazzini fra i martiri della democrazia tedesca: G. MAZZINI, *Italia e Germania. A Karl Blind*, in *SEI*, vol. LXIX, *Politica*, vol. XXIV, pp. 149-157, in part. p. 149.

²⁶⁾ «[...] auch wider Ihren [dei deputati, n. d. a.] Willen die Gesamt-Republik von Deutschland werden gründen müssen [...]»: *Stenographischer Bericht über die Verhandlungen der deutschen constituirenden Nationalversammlung*, 23 giugno 1848, p. 484.

²⁷⁾ *Ivi*, p. 482: «[...] der Zeit [...] die Völker zur vollen Freiheit, zu Herrenlosigkeit hindrängt [...]».

²⁸⁾ *Ivi*, p. 483: «[...] ich die Nation als Einheit und als freie Nation will, die sich im Gesamtstaate keinen neuen Herrn setzt [...] die Idee des Jahrhunderts, das Gefühl des Volks, das Nationalgefühl und das Freiheitsgefühl des Volkes, muß aufrecht erhalten werden».

²⁹⁾ L'intervento di Ruge è *ivi*, 22 luglio 1848, pp. 1098-1101.

giungere ad un disarmo generale europeo³⁰⁾ e era necessario che dell'iniziativa si facesse carico il popolo tedesco. Per Ruge solo i congressi dei rappresentanti dei popoli erano veri congressi³¹⁾ e la loro realizzazione era ora resa possibile dal nuovo clima che si era instaurato in Europa come conseguenza della rivoluzione: un Congresso dei Popoli avrebbe individuato soluzioni pacifiche delle controversie europee,³²⁾ in particolare per l'Italia e per la Polonia. La proposta di Ruge (di chiara ascendenza mazziniana)³³⁾ era condivisa da Hermann von Beckerath:³⁴⁾ convocare un Congresso dei Popoli per giungere al disarmo europeo non era un'utopia bensì un'anticipazione dei tempi futuri.³⁵⁾ Beckerath ne vedeva l'opportunità alla luce del fatto che il principio di indipendenza sempre di più pervadeva la vita dei popoli, raffinava la coscienza nazionale e ne attenuava le asprezze: tale principio avrebbe di sicuro prodotto un più alto perfezionamento dell'umanità nella direzione della creazione di una Società delle Nazioni.³⁶⁾

Il 24 luglio 1848 insieme ad altri 15 deputati dell'estrema sinistra Ruge presentò una mozione per la libertà e l'indipendenza della Polonia,³⁷⁾ appoggiato da Robert Blum.³⁸⁾ Nel corso del dibattito su questa e su altre mozioni risultò evidente la contraddittorietà delle posizioni di quei democratici prussiani - come Wilhelm Jordan - che si erano schierati contemporaneamente contro l'indipendenza della regione polacca di Poznan (governata dalla Prussia) e a favore dei diritti nazionali della minoranza tedesca che abitava in quella regione.³⁹⁾ In effetti il Granducato di Posen (o Poznan in polacco) era un territorio con popolazione a maggioranza polacca che era governato dalla Prussia a partire dalla spartizione

³⁰⁾ *Ivi*, p. 1098: «Da der bewaffnete Friede durch seine stehenden Heere den Völkern Europas eine unerträgliche Bürde auferlegt, und die bürgerliche Freiheit gefährdet, so erkennen wir das Bedürfnis an, einen Völkerkongress ins Leben zu rufen, zu dem Zwecke einer allgemeinen europäischen Entwaffnung».

³¹⁾ *Ivi*, p. 1099: «[...] die wahren Kongresse sind nur die Völkerkongresse, die falschen sind die Diplomatenkongresse».

³²⁾ *Ivi*, p. 1101: «Ich bin der Meinung, daß ein solcher Völkerkongress [...] sogar die Pflicht hat, eine friedliche Lösung der europäischen Differenzen herbeiführen wird».

³³⁾ HEINZ GOLLWITZER, *Europabild und Europagedanke. Beiträge zur deutschen Geistesgeschichte des 18. und 19. Jahrhundert*, München, C. H. Beck'sche Verlagsbuchhandlung, 1951, p. 325.

³⁴⁾ L'intervento di von Beckerath è in *Stenographischer Bericht über die Verhandlungen der deutschen constituirenden Nationalversammlung*, 22 luglio 1848, pp. 1111-1113.

³⁵⁾ *Ivi*, p. 1111: «Was nun den Verbesserungsantrag des Herrn Ruge betrifft, welcher einen Völkerkongress veranstaltet wissen will, um zum Ziele einer europäischen Entwaffnung zu gelangen, so glaube ich, daß man diesen Vorschlag zwar nicht ein Utopien, aber doch eine Antizipation nennen kann [...]».

³⁶⁾ *Ivi*, p. 1112.

³⁷⁾ La mozione è pubblicata *ivi*, 24 luglio 1848, p. 1131; essa venne respinta dall'Assemblea il 27 luglio con 342 voti contrari e 31 a favore.

³⁸⁾ L'intervento di Blum è *ivi*, 24 luglio 1848, p. 1141-1143. A proposito dell'intervento di Blum si veda CLAUDE C. CONTER, *Jenseits der Nation. Das vergessene Europa des 19. Jahrhunderts. Die Geschichte der Inszenierung und Visionen Europas in Literatur, Geschichte und Politik*, Bielefeld, Aisthesis Verlag, 2004, pp. 565-566.

³⁹⁾ L'intervento di Jordan è in *Stenographischer Bericht über die Verhandlungen der deutschen constituirenden Nationalversammlung*, 24 luglio 1848, pp. 1143-1151; egli concluse dicendo: «Freiheit für Alle, aber des Vaterlandes Kraft und Wohlfahrt über Alles!».

della Polonia del 1772. In questo territorio abitavano polacchi e tedeschi, quindi si poneva il difficile problema di venire incontro da una parte alle rivendicazioni polacche di indipendenza nazionale e dall'altra alle esigenze della minoranza tedesca, che nel caso della città di Bromberg arrivava a sfiorare il 50%.

Il 26 luglio Ruge rivendicò non solo l'indipendenza nazionale della Polonia, ma anche la liberazione dell'Italia dal dominio austriaco:⁴⁰⁾ Radetzky sarebbe stato cacciato via dall'Italia e i tedeschi avrebbero dovuto desiderare ciò, perché era parte della ricostituzione dell'Europa. La creazione dello stato nazionale italiano era la conseguenza dell'affermazione del diritto dei popoli e i tedeschi avrebbero dovuto desiderare che i tiranni regnanti in Italia venissero abbattuti.⁴¹⁾ Nel corso del suo discorso Ruge non mancò di definire Radetzky un «avamposto dei russi» e perciò venne accusato violentemente dai deputati della destra di essere un traditore della patria tedesca.⁴²⁾

La posizione espressa da Ruge non era una novità nello schieramento democratico tedesco: nel 1832 Philipp Jakob Siebenpfeiffer (colui che diede inizio all'*Hambacher Fest* e che fu uno degli esuli tedeschi in Svizzera che sarebbe entrato in contatto con Mazzini in quegli anni) scrisse un articolo per il giornale radicale *Deutsche Tribune* nel quale chiedeva per la Germania una costituzione democratica che annullasse la supremazia dell'Austria e della Prussia e che favorisse la liberazione della Polonia, al fine di crearvi una democrazia che si incuneasse fra la Prussia e la Russia.⁴³⁾

Nel giugno del 1850 Ruge diede vita a Londra con Mazzini al *Comitato Centrale Europeo per la Democrazia*, del quale facevano parte anche Lajos Kossuth, Alexandre Ledru-Rollin, Albert Darasz e Ion Bratianu.⁴⁴⁾ Ruge, Ledru-Rollin, Darasz e Mazzini sottoscrissero il 22 luglio 1850 l'appello *Aux Peuples! Organisation de la Démocratie* pubblicato sul numero del 6 agosto 1850 del mensile *Le Proscrit*. Esponendo il disegno di un'organizzazione per la democrazia europea, Mazzini riteneva che fosse indispensabile la firma dell'appello - a nome dei democratici tedeschi - da parte di Ruge, che era il democratico tedesco con il quale

⁴⁰⁾ L'intervento di Ruge è *ivi*, 26 luglio 1848, pp. 1184-1188. A proposito dell'intervento di Ruge si veda H. A. WINKLER, *Der lange Weg nach Westen*. I cit. , p. 127.

⁴¹⁾ «Die Italiener werden eine Nation werden und die Radetzky's werden aus Italien verjagt werden müssen. Wir, die Deutschen, müssen es wünschen, weil es zur Rekonstituierung von Europa gehört [...] Die Herstellung Italiens gehört zu dem neuen Völkerrecht, und wir, die wir die Ausführung des neuen Völkerrechts, die wir die Freiheit der europäischen Völker wollen, müssen wünschen, daß die Tyrannen der Italiener, die Tilly's der neueren Zeit, die Radetzky's geschlagen werden»: *Stenographischer Bericht über die Verhandlungen der deutschen constituirenden Nationalversammlung*, 26 luglio 1848, p. 1187.

⁴²⁾ Arnold Ruge an Legationsrath B., 10 novembre 1851 cit. , p. 247.

⁴³⁾ H. GOLLWITZER, *Europabild und Europagedanke* cit. , p. 307.

⁴⁴⁾ C. JANSEN, *Einheit, Macht und Freiheit* cit. , p.187.

Mazzini simpatizzava di più.⁴⁵⁾ Le finalità del *Comitato* (come ebbe modo di scrivere in seguito Ruge) erano molteplici: superare il sentimento nazionale per giungere alla coscienza della libertà; superare l'amore della stirpe per giungere all'amore della democrazia; condurre l'alleanza di tutti i popoli liberi a prendere parte a un congresso che avesse per la libertà lo stesso risultato che aveva avuto il Congresso di Vienna per il dispotismo; promuovere la comprensione reciproca e la fratellanza fra gli esponenti dei movimenti rivoluzionari e diffonderle nei vari Paesi europei; non lasciare isolati i movimenti democratici dei singoli Paesi e assicurare una reale circolazione di notizie sulla loro situazione nei diversi contesti nazionali (cosa che non si era verificata in occasione delle rivoluzioni del 1848/1849). Mazzini aveva avuto il merito (secondo Ruge) di aver riunito in un *Comitato Centrale* gli esponenti della democrazia dei popoli europei (francesi, tedeschi, italiani, ungheresi, rumeni e polacchi), esponenti che soltanto in alcuni casi erano veri e propri rappresentanti ufficiali dei movimenti democratici dei vari Paesi, anche se tutti incarnavano gli ideali rivoluzionari.⁴⁶⁾

Con il *Comitato Centrale Europeo* entrarono in contatto alcuni esponenti di rilievo della *Paulskirchenlinke*: Ludwig Bamberg, Julius Fröbel, Wilhelm Löwe, Karl Nauwerck, Oskar Reichenbach e Friedrich Jacob Schütz. Accanto a loro troviamo Gustav Struve e Gottfried Kinkel, oltre a due importanti figure del movimento cattolico tedesco, vale a dire Franz Wigard e Johannes Ronge, il fondatore del cattolicesimo nazionaldemocratico tedesco. La collaborazione di Löwe, Reichenbach e Schütz ebbe termine nel 1853 con la loro emigrazione negli Stati Uniti e in Australia e molto probabilmente fu proprio il fallimento del *Comitato* a motivare la loro emigrazione.⁴⁷⁾ Uno degli scopi del *Comitato Centrale Europeo* era di costituire in Germania un comitato nazionale, ma le divisioni presenti nel movimento democratico tedesco (ben nota è l'opposizione di Marx e Engels alle tesi espresse da Mazzini nell'appello *Aux Peuples!*) impedirono che attorno al Comitato Centrale Europeo si coagulassero forze più ampie ed in grado di rappresentare compiutamente la galassia democratica tedesca.⁴⁸⁾

Nell'ottobre del 1850 Mazzini chiese a Ruge di cambiare il testo dell'appello del *Comitato Centrale Europeo* nel caso avesse voluto tradurlo in tedesco, modificandone i passi che avevano un carattere marcatamente religioso e mettendo maggiormente in risalto il contenuto democratico. A questo riguardo va detto che Ruge non mancò di esprimere in una

⁴⁵⁾ Giuseppe Mazzini a Arnold Ruge, agosto 1850, in *SEI*, vol. XLIV, *Epistolario*, vol. XXIII, p. 26.

⁴⁶⁾ Arnold Ruge an Legationsrath B., 10 novembre 1851 cit., pp. 245-246 e pp. 249-250.

⁴⁷⁾ C. JANSEN, *Einheit, Macht und Freiheit* cit., p. 187.

⁴⁸⁾ F. DELLA PERUTA, *I democratici e la rivoluzione italiana. Dibattiti ideali e contasti politici all'indomani del 1848*, Milano, Feltrinelli, 1958, pp. 26-28; anche la corrente della Lega dei Comunisti che faceva capo a Willich e a Schapper era contraria alle tesi mazziniane (*Ivi*, p. 29).

sua annotazione le proprie pesanti perplessità riguardanti la dimensione religiosa dell'appello mazziniano,⁴⁹⁾ anche se Engels avrebbe scritto a Marx nel gennaio del 1851 che Ruge mostrava la propria sudditanza nei confronti di Mazzini soprattutto per quanto riguardava la dimensione religiosa.⁵⁰⁾ Mazzini insisteva sulla prova di simpatia e di alleanza che i patrioti tedeschi potevano fornire alla causa italiana per mezzo del sostegno finanziario, sottoscrivendo le quote del prestito nazionale italiano: sarebbe stata questa l'affermazione del principio democratico nel settore finanziario (grazie ad un concorso collettivo di risorse) di contro al potere finanziario e capitalista della monarchia. Anche in questo caso il nome di Ruge era indispensabile per garantire pubblicamente la serietà dell'iniziativa.⁵¹⁾

Nell'appello che rivolse ai tedeschi nel novembre del 1850 (sottoscritto anche da Ledru-Rollin, Darasz e Ruge) Mazzini metteva in evidenza come il limite del 1848 in Germania fosse stata la visuale limitata che aveva avuto il movimento democratico: non si era ben compreso che gli obiettivi primari avrebbero dovuto essere la caduta delle varie dinastie regnanti e il collegamento con i democratici degli altri paesi per combattere insieme la battaglia della libertà e della repubblica.⁵²⁾ Occorreva perciò unire tutti i repubblicani tedeschi, superare le divisioni che li avevano caratterizzati per favorire una loro adesione al partito democratico europeo: solo così si sarebbe evitato il ripetersi del fallimento del 1848. Di fronte a queste argomentazioni di Mazzini non fu un caso quindi che Marx (maggiormente preoccupato di affermare le ragioni della propria identità ideologica) manifestasse pesanti perplessità.⁵³⁾

L'attività del *Comitato Centrale Europeo* non ebbe molta risonanza in Germania: a differenza dell'Italia, nei vari stati della Confederazione Germanica l'attività di repressione

⁴⁹⁾ La notazione polemica di Ruge è a margine della lettera di Mazzini a Ruge dell'ottobre 1850, riportata da S. AMATO, *Due lettere di Mazzini a Arnold Ruge non pubblicate nell'edizione nazionale*, in *Il Pensiero Politico*, a. XXXVIII (2005), fasc. II, pp. 249-269, in part. p. 267. È da notare che scrivendo a Karl Blind nel 1861, Mazzini definiva «illogique» il comportamento di Ruge, il quale da una parte aveva sottoscritto i manifesti mazziniani e dall'altra aveva espresso le proprie perplessità su Mazzini pubblicando articoli in giornali tedeschi stampati negli Stati Uniti: *Giuseppe Mazzini a Karl Blind*, 12 gennaio 1861, *SEI*, vol. LXX, *Epistolario*, vol. XLI, pp. 285-287, in part. p. 287.

⁵⁰⁾ *Engels a Marx*, 25 gennaio 1851, in *Carteggio Marx-Engels*, vol. I (1844-1851), Roma, Edizioni Rinascita, 1950, pp. 156-157.

⁵¹⁾ *Giuseppe Mazzini a Arnold Ruge*, 30 ottobre 1850, in *SEI*, vol. XLIV, *Epistolario*, vol. XXIII, pp. 228-230, in part. p. 229.

⁵²⁾ G. MAZZINI, *Indirizzo agli Alemanni* (13 novembre 1850), in *SEI*, vol. XLIII, *Politica*, vol. XVI, pp. 297-299.

⁵³⁾ «Quando lessi il manifesto Ledru-Rollin, Mazzini, Ruge [...] credetti che non fosse possibile niente di più stupido»: *Marx a Engels*, 2 dicembre 1850, in *Carteggio Marx-Engels*, vol. I (1844-1851) cit., pp. 139-144, in part. p. 143.

della polizia soffocò sul nascere qualsiasi iniziativa rivoluzionaria, così che le tracce del Comitato Centrale Europeo si trovano quasi esclusivamente fra gli atti della polizia politica.⁵⁴⁾

Nel marzo del 1851 i membri del *Comitato per gli Affari Tedeschi* a Londra Ruge,⁵⁵⁾ Struve, Ronge, Kinkel e Haug (che lo presiedeva) sottoscrissero l'appello *An die Deutschen*. La situazione in Germania dopo il 1848 era molto grave: la repressione aveva colpito i diritti del popolo e le prerogative democratiche; i popoli europei erano pronti a sollevarsi ed occorreva quindi operare per avere in Germania un governo e un parlamento efficienti e al tempo stesso espressione della volontà popolare. Era necessario quindi sviluppare la solidarietà internazionale: i patrioti tedeschi avevano partecipato attivamente alla costituzione del *Comitato Centrale Europeo* ed avevano appoggiato il prestito nazionale lanciato da Mazzini. Adesso era necessario acquistare le quote del prestito, perché ciò avrebbe portato un vantaggio alla causa democratica in Germania:

«Noi sapremo [...] trasformare il denaro in *opinione pubblica* e in *potere pubblico*. [...] Noi diciamo ai popoli oppressi: 'Sottoscrivete dieci milioni di franchi e noi libereremo il continente!'».⁵⁶⁾

Il *Comitato per gli Affari Tedeschi* aveva due scopi: assicurare un obiettivo comune all'emigrazione che era dispersa e diffondere in Germania l'appello per il prestito nazionale rivoluzionario, progetto che era partito da Mazzini con il fine di reperire le risorse per preparare la rivoluzione e per assicurare ai rivoluzionari in esilio i mezzi di sopravvivenza. Dopo la vittoria della rivoluzione il prestito nazionale sarebbe stato convertito in titoli di stato dai nuovi governi e remunerato con adeguati interessi. Collaborarono all'iniziativa del prestito nazionale Ludwig Simon in Svizzera e Friedrich Jacob Schütz, Wilhelm Löwe e Oskar Reichenbach a Londra.⁵⁷⁾

Mazzini seguì le vicende del *Comitato*, ne auspicò la riorganizzazione per poter consentire ai patrioti tedeschi di capire come regolarsi a riguardo e per poter coordinarne l'azione con il Comitato Europeo di Parigi.⁵⁸⁾ Problemi sorsero perché l'appello era stato

⁵⁴⁾ C. JANSEN, *Einheit, Macht und Freiheit* cit., p. 193.

⁵⁵⁾ Nell'ambito del *Comitato*, Ruge era il rappresentante del *Comitato Centrale della Democrazia Europea*.

⁵⁶⁾ Il testo dell'appello è riportato nella lettera di Wilhelm Pieper a Marx ed Engels del 22 marzo 1851, in *Carteggio Marx-Engels*, vol. I (1844-1851) cit., pp. 206-209, in part. pp. 206-208. Marx (*Ivi*, p. 210) ironicamente definì «fantastico» l'appello e ne denunciò la natura a suo dire poco limpida: «Col pretesto di vedersi garantito il prestito mazziniano, Ruge pretende del denaro per tramutarlo in 'pubblica opinione'. Tra i prussiani di qui [...] regna una grande indignazione contro questo 'forte governo provvisorio'».

⁵⁷⁾ C. JANSEN, *Einheit, Macht und Freiheit* cit., pp. 188-189.

⁵⁸⁾ «Je crois qu'il est important que cela [réorganisation] se fasse aussi vite que possible. Il est urgent que les patriotes allemands sachent à quoi s'en tenir sur le Comité dont ils connaissent déjà l'existence. [...] Il nous faut régulariser, centraliser, organiser notre action»: *Giuseppe Mazzini a Gottfried Kinkel*, 3 aprile 1851, in W. ALTGELD, *Giuseppe Mazzini und Gottfried Kinkel. Dreizehn Briefe und Billets aus den 50er Jahren des 19. Jahrhunderts*, in *Annali dell'Istituto Storico Italo Germanico in Trento*, a. XI (1985), pp. 221-260, in part. pp. 250-251.

pubblicato da Ruge senza consultarsi con Kinkel e ciò produsse discordie profonde negli ambienti londinesi dell'emigrazione tedesca, divisa nei mesi successivi fra le due correnti dell'*Agitationsverein* e dell'*Emigrationsverein*, discordie che erano legate principalmente alle modalità della gestione finanziaria del prestito nazionale.⁵⁹⁾ Mazzini non gradì per nulla queste polemiche, perché aggravavano la situazione di crisi in cui si trovava il partito mazziniano in Europa:⁶⁰⁾ come egli stesso ebbe a scrivere a Karl Schurz, tali aspre divisioni finivano per indebolire l'azione politica degli esuli tedeschi.⁶¹⁾

Nel novembre del 1852 a Londra nella *Freemason Tavern* si commemorò il quarto anniversario della morte del deputato democratico tedesco Robert Blum in difesa dell'insurrezione di Vienna; Mazzini non poté essere presente e inviò una lettera a Ruge, nella quale sottolineò che il popolo tedesco era stato il primo a proclamare con forza al mondo intero il dogma fecondo della libertà di coscienza e che Blum era morto per affermare i principi della libertà politica e della nazionalità, intimamente legati alla libertà di coscienza.⁶²⁾ Mazzini faceva appello alla forza della ragione contro la violenza e all'azione basata su un fondamento comune che sgombrasse il campo dalle sterili faziosità, a favore o contro le varie associazioni democratiche ed i loro *leaders*. Si richiamava inoltre all'unità di pensiero e di azione per raggiungere il comune scopo dell'affrancamento del genere umano e alla necessità di consacrare tutte le risorse alla lotta creando un fondo comune.⁶³⁾ Ruge rimase ancora legato a Mazzini fino al 1854 e auspicò un'evoluzione in senso liberale della situazione politica interna tedesca.⁶⁴⁾

A Ginevra Mazzini diede vita nel 1849 alla rivista *La lega dei popoli*; collaborarono con lui Albert Frédéric Jean Galeer (il quale era un giornalista radicale svizzero) e Karl Heinzen (il quale era un giornalista tedesco che aveva collaborato con la *Rheinische Zeitung*,

⁵⁹⁾ W. ALTGELD, *Giuseppe Mazzini und Gottfried Kinkel* cit. , pp. 237-239.

⁶⁰⁾ «Je regrette vivement votre démarche. Je pense que [...] se séparer est le pire de tous les remèdes. Vous auriez pû [...] transformer peu à peu le Comité. L'organisation du Parti en Europe est une chose tellement vitale qu'il faut lui sacrifier toute considération. La formation d'un Comité National Allemand est un pas sur cette voie qu'il faut faire. Nous marchons vers la crise. Et si nous ne hâtons pas, nous nous trouverons divisés, désorganisés, condamnés a refaire [le] 1848. C'est la mon idée fixe [...]»: *Giuseppe Mazzini a Gottfried Kinkel*, 10 aprile 1851, in W. ALTGELD, *Giuseppe Mazzini und Gottfried Kinkel* cit. , p. 251-252.

⁶¹⁾ «J'ai eu un contact égal avec les hommes des différentes nuances; [...] J'ai trouvé dix centres au lieu d'un ; des rivaux au lieu des combattants compactes que je cherhais»: brani della lettera di Mazzini a Schurz dell'inizio del 1852 è riportata in W. ALTGELD, *Giuseppe Mazzini und Gottfried Kinkel* cit. , p. 234.

⁶²⁾ Giuseppe Mazzini a Arnold Ruge, 9 novembre 1852, in S. AMATO, *Due lettere di Mazzini a Arnold Ruge non pubblicate nell'edizione nazionale* cit. , pp. 268-269, in part. p. 268.

⁶³⁾ *Ivi*, p. 269.

⁶⁴⁾ Un'eco di questa posizione di Ruge si coglie nella lettera di Marx a Engels del 3 giugno 1854, in *Carteggio Marx-Engels*, vol. II (1852-1856), Roma, Edizioni Rinascita, 1950, pp. 301-303, in part. p. 303.

nell'ambito della quale aveva litigato con Marx ed Engels)⁶⁵⁾ e il redattore era Johann Philipp Becker:⁶⁶⁾ l'idea che veniva diffusa da questa rivista era l'esigenza di dar vita ad una Santa Alleanza dei Popoli per la libertà, per sconfiggere la santa alleanza contro la libertà, e questa idea sarebbe stata la bandiera del *Comitato Centrale Europeo per la Democrazia*. Altra figura da prendere in esame è quindi quella di Becker, il quale nel febbraio del 1849 aveva comunicato a Mazzini la possibilità di reclutare soldati volontari che intendessero prestare servizio nell'esercito del governo rivoluzionario siciliano per formare una legione composta da elementi tedeschi (e svizzeri di lingua tedesca). Per Becker gli scopi di questa legione erano: costituire il nucleo di una futura armata rivoluzionaria tedesca, rafforzare il partito repubblicano in Sicilia e favorire quindi l'adesione dell'intera Italia meridionale alla Repubblica Romana. Johann Philipp Becker si mosse negli ambienti degli esuli democratici tedeschi in Svizzera e in Francia per reclutare i membri della legione. Tuttavia i governi del Piemonte e della Francia non consentirono il passaggio sul proprio territorio dei volontari che intendevano recarsi nei porti di Genova o di Marsiglia per potersi imbarcare alla volta della Sicilia e il progetto fallì. Per l'organizzazione della legione Becker aveva sopportato ingenti sacrifici finanziari impegnando delle somme che non poté più recuperare.⁶⁷⁾

Scrivendo a Mazzini nel settembre del 1861,⁶⁸⁾ Becker - che ammetteva di fare continuo ricorso ai consigli dell'esule genovese su come operare sia in Italia sia in Germania - considerava il ristabilimento di Mazzini dalla malattia che lo aveva afflitto nei mesi precedenti⁶⁹⁾ la salvezza della causa italiana e di tutti i popoli.⁷⁰⁾ Insieme con alcuni amici tedeschi egli aveva l'intenzione di dar vita ad uno stabilimento tipografico che - per mezzo della traduzione delle opere di Mazzini e della stampa di opere che non avevano trovato

⁶⁵⁾ Arnold Ruge an Legationsrath B., 10 novembre 1851 cit. p. 247; sia Galeer sia Henzen presero parte alla rivoluzione del Baden del 1849.

⁶⁶⁾ In un rapporto della polizia del Baden del 3 agosto 1850 riguardante gli esuli che vivevano in Svizzera (ricordiamo che Mazzini aveva lasciato la Svizzera nel maggio del 1850), Mazzini e Becker venivano descritti come gli esuli più pericolosi che si trovavano a Ginevra: R. DLUBEK, «Was kann man denn wollen ohne die Arbeiter». *Revolutionserfahrungen im Wirken Johann Philipp Beckers 1849-1853*, in WALTER SCHMIDT (Hrsg.), *Demokratie, Liberalismus und Konterrevolution. Studien zur deutschen Revolution von 1848/1849*, Berlin, Fides Verlag, 1998, pp. 485-547, in part. p. 496. A proposito dell'attività investigativa della polizia tedesca nei confronti di Mazzini in occasione di un suo progettato soggiorno nel 1858 nel Württemberg, si veda WOLFRAM SIEMANN, *1848/49 in Deutschland und Europa. Ereignis - Bewältigung - Erinnerung*, Paderborn, Schöningh, 2006, pp. 171-186.

⁶⁷⁾ MARCO PAOLINO, *Johann Philipp Becker und die italienische Einigungsbewegung*, in H.-W. HAHN (Hrsg.), *Johann Philipp Becker* cit. , pp. pp. 129-144, in part. p. 130.

⁶⁸⁾ *Johann Philipp Becker a Giuseppe Mazzini*, 24 settembre 1861, in INTERNATIONAL INSTITUT VOOR SOCIALE GESCHIEDENIS AMSTERDAM, *Nachlaß Becker*, C 7. La lettera è mutila in alcune parti e non è stata pubblicata in *SEI*.

⁶⁹⁾ In quel periodo Mazzini si sentiva molto male, tanto da paragonare se stesso ad un «relitto»: *Giuseppe Mazzini a Matilda Briggs*, 7 agosto 1861, in *SEI*, vol. LXXI, *Epistolario*, vol. XLII, pp. 341-342, in part. p. 341.

⁷⁰⁾ «Heureusement que vous êtes rétabli d'une grave maladie, sauvé pour la sainte cause de votre patrie et de tous les peuples»: *Johann Philipp Becker a Giuseppe Mazzini*, 24 settembre 1861, cit. .

editori o che avevano incontrato maggiori difficoltà ad essere pubblicate - potesse in maniera sistematica propagandare l'idea dell'alleanza fra l'Italia e la Germania:⁷¹⁾ ciò avrebbe dimostrato la bontà del progetto politico del Partito d'Azione rispetto alla natura sempre più ridicola dell'approccio legalitario alla questione italiana che era la caratteristica della Società Nazionale. Nel frattempo Becker non perdeva di vista Vienna, perché era lì che l'Italia avrebbe conquistato Venezia ed era lì che egli sperava di vincere le battaglie nell'interesse della democrazia: seguendo quella che era una nota tesi di Mazzini, Becker riteneva che Vienna fosse il punto strategico dove non solo tedeschi e italiani, ma anche ungheresi, polacchi e slavi meridionali si sarebbero radunati ed avrebbero attaccato il centro del potere asburgico; proprio lì l'attività di proselitismo di Becker stava dando buoni frutti.⁷²⁾ Ulteriore progetto di Becker era quello di fondare un giornale per esercitare una pressione sull'opinione pubblica austriaca riguardo alla questione italiana,⁷³⁾ progetto che si scontrava però con una serie di difficoltà finanziarie: a suo dire, se Mazzini e i suoi amici avessero sostenuto i suoi sforzi, si sarebbe potuto giungere in maniera più rapida all'unità sia dell'Italia sia della Germania.⁷⁴⁾

Negli anni precedenti Mazzini aveva nutrito profonde perplessità sulla volontà del popolo tedesco di passare all'azione rivoluzionaria, in quanto lo vedeva incapace di tradurre il pensiero in fatti,⁷⁵⁾ anche se viva rimaneva l'esigenza di unificare una Germania divisa in 39 stati, superando il dualismo che opponeva l'Austria alla Prussia.⁷⁶⁾ Mazzini comunque coglieva il ruolo che la classe operaia avrebbe svolto in futuro in Germania e invitava gli intellettuali democratici ad abbandonare l'inerzia e a saperla guidare.⁷⁷⁾ Comune a Mazzini e

⁷¹⁾ *Ibidem*: «[...] Nous avons l'intention de fonder une imprimerie typographique, pour pouvoir propager systématiquement [...] l'idée de l'alliance entre l'Italie et l'Allemagne. [...] nous avons préparé des brochures politiques [...] aussi la traduction d'une part de vos ouvrages et [...] des publications on trouve pas des éditeurs et on a toujours des difficultés avec les imprimeurs».

⁷²⁾ *Ibidem*: «Vienne est non seulement le point de ralliement et d'attaque pour les allemandes et les italiens mais aussi bien pour les hongrois, polonais et slaves du midi et je suis bien content d'avoir y trouvé des bonnes relations pour mes émissaires».

⁷³⁾ *Ibidem*: «[...] je veux tenter de fonder dans cette capitale un petit journal [...] pour réveiller efficacement les intérêts pour l'Italie et de propager clairement ces tendances de justice». Su questo progetto di Becker si veda anche *Johann Philipp Becker a Giuseppe Mazzini*, 24 settembre 1861, in F. DELLA PERUTA, *Democratici italiani e democratici tedeschi di fronte all'unità d'Italia 1859-1861*, in *Annali dell'Istituto Giangiacomo Feltrinelli*, a. III (1960), Milano, Feltrinelli Editore, pp. 11-120, in part. p. 119.

⁷⁴⁾ *Ibidem*: «Mais si vous et vos amis pourrant nous soutenir dans nos efforts dans cette vue, nous arriveront plus vite a un résultat si bien dans l'unité de l'Italie que de l'Allemagne».

⁷⁵⁾ *Giuseppe Mazzini a Malwida von Meysenburg*, 1857, in *SEI*, vol. LX, *Epistolario*, vol. XXXV, pp. 228-229, in part. p. 228.

⁷⁶⁾ G. MAZZINI, *Dell'ordinamento del partito* (15 settembre/1 ottobre 1858), in *SEI*, vol. LXII, *Politica*, vol. XXI, pp. 33-62, in part. p. 57.

⁷⁷⁾ «Your country wants leadership; the working-man is fast rising to a consciousness of its mission and power; let not the prolonged inertness of the intellectual patriots lead to that antagonism»: *Giuseppe Mazzini a Gottfried Kinkel*, 24 novembre 1858, in W. ALTGELD, *Giuseppe Mazzini und Gottfried Kinkel*, cit., pp. 257-258.

ai democratici tedeschi era l'avversione per Napoleone III, considerato la chiave di volta del sistema del dispotismo europeo,⁷⁸⁾ avversione che si sposava al timore che la Prussia potesse conquistare l'egemonia in Germania e alla condanna della presenza austriaca in Italia. Mazzini paventava che l'appoggio di Napoleone III al Regno di Sardegna avrebbe favorito in tutta Europa un riavvicinamento dell'opinione pubblica ai sovrani, motivata dallo scopo di combattere le mire imperialiste della Francia.⁷⁹⁾

Nel gennaio 1859 Mazzini vide con molto favore la nascita a Londra di *Hermann*, settimanale tedesco organo degli esuli democratici tedeschi in Inghilterra diretto da Gottfried Kinkel, auspicando che il richiamo a Arminio e a ciò che questi aveva significato nella storia dell'antica Germania potesse scuotere la «meditabonda e raccolta vita dell'Allemagna dei giorni nostri», compito che Kinkel avrebbe saputo assolvere egregiamente.⁸⁰⁾ La posizione espressa dall'organo di stampa era chiara: sia la Prussia sia gli altri stati tedeschi non dovevano scendere in campo nella Pianura Padana per sostenere l'Austria, a meno che gli eserciti francese e piemontese non muovessero verso Trieste. Trieste doveva rimanere tedesca, ma Milano e Venezia non avevano nulla a che fare con la Germania.⁸¹⁾

Collaboratore dell'*Hermann* era Karl Blind,⁸²⁾ esponente del movimento democratico del Baden e il più vicino (fra i radicali tedeschi) alle posizioni di Mazzini. Blind era contrario ad una iniziativa della Prussia e concordava con Mazzini sul fatto che l'unico modo per la Germania di liberarsi dall'influenza austriaca fosse un moto popolare organizzato dai repubblicani. Dove Blind era in contrasto con Mazzini e si collegava alle posizioni espresse da alcuni esponenti democratici nella *Paulskirche* era l'esigenza che le frontiere della Confederazione Germanica fossero integralmente rispettate (quindi dovevano includere il Trentino e la Venezia Giulia). Per Blind sia gli italiani sia i tedeschi aspiravano ad una unità nazionale che non ricalcasse la rigida centralizzazione amministrativa francese. I democratici italiani e tedeschi avevano il compito comune di combattere l'Austria, e quindi i tedeschi avrebbero dovuto vedere con favore le sconfitte austriache in Lombardia e gli italiani avrebbero dovuto auspicare ogni progresso della Germania verso l'unità nazionale. Evidente era però il pericolo che la Francia e la Russia intendessero attaccare la Germania e per questo occorreva combattere Napoleone III nella Pianura Padana ed auspicare in Italia un'iniziativa

⁷⁸⁾ F. DELLA PERUTA, *Democrazia e socialismo nel Risorgimento*, Roma, Editori Riuniti, 1965, p. 173.

⁷⁹⁾ G. MAZZINI, *Agl'italiani* (1/15 marzo 1859), in *SEI*, vol. LXII, *Politica*, vol. XXI, pp. 213-234, in part. p. 225.

⁸⁰⁾ Il brano di Giuseppe Mazzini apparso in *Pensiero e azione* del 15 gennaio 1859 è pubblicato nell'*Introduzione* di *SEI*, vol. LXII, *Politica*, vol. XXI, p. XLII.

⁸¹⁾ F. DELLA PERUTA, *Democrazia e socialismo nel Risorgimento*, cit. , p. 206.

⁸²⁾ *Gottfried Kinkel a Karl Blind*, 10 gennaio 1859, in *Nach der Revolution 1848/49*, cit. , pp. 483-484.

popolare che facesse a meno dell'esercito francese. In realtà Napoleone III non voleva dare l'unità all'Italia, bensì sostituire la sua influenza a quella austriaca.

In definitiva per Blind (e opinioni simili vennero espresse da altri due esponenti democratici, Georg Friedrich Kolb e Jacob Venedy)⁸³⁾ solo l'iniziativa popolare in Germania e in Italia, come in Ungheria e in Polonia, avrebbe potuto unire il principio di nazionalità con il principio della libertà democratica.⁸⁴⁾ Proprio per questo per Mazzini occorreva dar vita ad una solidarietà italo-tedesca, affinché il neonato Regno d'Italia non assecondasse gli appetiti di Napoleone III sulla riva sinistra del Reno, appetiti da Mazzini considerati una vera e propria «infamia».⁸⁵⁾

Durante la guerra del 1859 la causa italiana aveva trovato in Germania scarse simpatie negli ambienti democratici a causa dell'alleanza del Piemonte con Napoleone III: la rivendicazione francese dei confini naturali - vale a dire la riva sinistra del Reno -, confini che avrebbero dovuto garantire alla Francia la sicurezza militare, aveva suscitato profonda diffidenza fra i democratici tedeschi ed alienato di conseguenza i favori per la causa italiana. Tali simpatie ritornarono invece in pieno vigore non appena nel 1860 il movimento risorgimentale italiano aveva condotto da solo la lotta per l'unificazione nazionale con l'impresa di Garibaldi nell'Italia Meridionale: nell'eventualità di una futura guerra fra l'Italia e l'Austria i patrioti tedeschi (come ebbe a scrivere Becker a Garibaldi) avrebbero portato il proprio aiuto alla causa italiana, perché questa volta sarebbero stati in gioco non solo le simpatie politiche, ma anche gli interessi nazionali tedeschi.⁸⁶⁾ Sulla base di notizie che gli aveva inviato Becker dall'Italia, Karl Marx scriveva a Ferdinand Lassalle che i mazziniani rappresentavano senza dubbio la parte più affidabile del movimento che operava nel Mezzogiorno d'Italia mentre Garibaldi non mostrava di possedere un grande acume e nella cerchia dei suoi collaboratori regnava la confusione più completa; sia Mazzini sia Garibaldi erano convinti che Cavour non fosse leale con Vittorio Emanuele II ed invece fosse uno strumento nelle mani di Napoleone III: le nomine di Farini a Napoli e di La Farina in Sicilia

⁸³⁾ F. DELLA PERUTA, *Italia e Germania nel 1859-61: le discussioni in campo democratico*, in *Immagini a confronto: Italia e Germania*, a cura di ANGELO ARA e RUDOLF LILL, Bologna, Il Mulino, 1991, pp. 67-113, in part. pp. 91-93.

⁸⁴⁾ F. DELLA PERUTA, *Democrazia e socialismo nel Risorgimento*, cit. , pp. 211-212.

⁸⁵⁾ *Giuseppe Mazzini a Federico Bellazzi*, 18 febbraio 1861, *SEI, Appendice, Epistolario* vol. VI, pp. 137-139, in part. pp. 138-139.

⁸⁶⁾ *Johann Philipp Becker a Giuseppe Garibaldi*, 2 novembre 1860, in F. DELLA PERUTA, *Democratici italiani e democratici tedeschi di fronte all'unità d'Italia 1859-1861*, cit. , pp. 114-116.

altro non erano se non una mossa ben calcolata per costringere Vittorio Emanuele ad accondiscendere a nuove concessioni territoriali alla Francia.⁸⁷⁾

Sulla rivista *Das Jahrhundert* Ruge aveva rimarcato nel 1859 la distanza che esisteva fra gli interessi austriaci in Italia e la posizione che avrebbero dovuto tenere gli stati tedeschi riguardo alla questione italiana: era l'Austria all'origine della sua stessa rovina, in quanto il suo sistema di tirannia finiva per fomentare sempre più i moti rivoluzionari, che Cavour intendeva arginare; la causa tedesca non aveva nulla a che fare con il dominio austriaco in Italia e questa poteva essere l'occasione per far emergere chiaramente l'opposizione fra la Germania e l'Austria, perché solo separandosi dall'Austria la Germania poteva conquistare la libertà.⁸⁸⁾ Ruge espose queste idee in forma più ampia in un opuscolo pubblicato nel 1860 in Inghilterra:⁸⁹⁾ molti tedeschi commettevano l'errore di considerare l'Austria una parte della Germania e venivano spinti da un malinteso patriottismo a voler invadere l'Italia per salvare l'Austria, che invece doveva essere considerata il principale nemico dell'intera Europa. Per Ruge gli italiani, gli ungheresi e i tedeschi avevano un comune nemico, vale dire l'Austria: solo dopo la dissoluzione dell'impero asburgico si sarebbe avuta l'unificazione nazionale della Germania e la nascita di uno stato tedesco libero.⁹⁰⁾ Ruge considerava la conquista di Venezia inevitabile nell'ambito del processo di unificazione nazionale italiano e chiedeva ai tedeschi di schierarsi al fianco dell'Italia prendendo il posto della Francia.⁹¹⁾

Mazzini a sua volta nel giugno 1859 riteneva che l'opinione pubblica democratica tedesca (soprattutto quella che viveva nella Germania centrale e meridionale) fosse completamente schierata contro Napoleone III ed al contempo non intendesse assolutamente difendere il dominio austriaco in Italia né fosse favorevole ad un intervento della Prussia a fianco dell'Austria.⁹²⁾

Su questi problemi prese posizione Friedrich Engels con l'opuscolo *Po und Rhein*,⁹³⁾ nel quale dichiarava la necessità per la Germania di difendere il Po contro Napoleone III con

⁸⁷⁾ Karl Marx a Ferdinand Lassalle, 16 gennaio 1861, in FERDINAND LASSALLE, *Nachgelassene Briefe und Schriften*, Band 3. : *Der Briefwechsel zwischen Lassalle und Marx*, GUSTAV MAYER (Hrsg.), Stuttgart-Berlin, Deutsche Verlags-Anstalt, 1922, pp. 344-346, in part. p. 345.

⁸⁸⁾ Brani dell'articolo (dal titolo *Deutschland und Österreich* pubblicato anonimo e attribuito a Ruge) sono riportati in F. DELLA PERUTA, *Italia e Germania nel 1859-61: le discussioni in campo democratico*, cit. , p. 85.

⁸⁹⁾ ARNOLD RUGE, *Die drei Völker und die Legitimität oder die Italiener, die Ungarn und die Deutschen beim Sturze Österreichs*, London-Brighton, Jeffs, 1860.

⁹⁰⁾ S. AMATO, *Il contributo di Arnold Ruge al progetto mazziniano di European Democracy (1846-1854)*, cit. , pp. 377-381.

⁹¹⁾ F. DELLA PERUTA, *Democrazia e socialismo nel Risorgimento*, cit. , p. 242.

⁹²⁾ Lo scritto - attribuito a Mazzini e apparso in *Pensiero e azione* del 1 luglio 1859 - è pubblicato nell'*Introduzione* di SEI, vol. LXII, *Politica*, vol. XXI, pp. XLVII-L.

⁹³⁾ L'opuscolo apparve anonimo a Berlino nel 1859 presso l'editore Duncker.

il fine di difendere il Reno da un eventuale attacco francese: al di là di considerazioni di carattere politico o morale, nella guerra contro Luigi Bonaparte andavano difese tutte le province, considerate né più né meno che posizioni militari, ed in caso di attacco era d'obbligo difendersi. Contro questa tesi si schierò Ferdinand Lassalle,⁹⁴⁾ il quale riteneva che una sconfitta dell'Austria ad opera della Francia e del Regno di Sardegna avrebbe avuto conseguenze positive per la Germania, in quanto avrebbe indebolito il ruolo dell'impero asburgico nella Confederazione Tedesca ed avrebbe reso più facile il processo di unificazione nazionale della Germania ad opera della Prussia.⁹⁵⁾ Posizioni analoghe a quelle di Lassalle vennero sostenute da Heinrich Bernhard Oppenheim e da Karl Vogt, il quale a sua volta espresse due critiche a Mazzini: la prima, di credere possibile per l'Italia una soluzione unitaria (mentre la storia portava a ritenere naturale una soluzione federalista); la seconda, di non calcolare bene le forze necessarie per giungere all'unificazione nazionale (rifiutando in tal modo l'apporto che poteva fornire l'esercito piemontese).⁹⁶⁾

Nei primi mesi del 1861, ebbe luogo una discussione fra Mazzini e Rodbertus, Bucher e von Berg, tre esponenti del movimento democratico tedesco⁹⁷⁾ che avevano pubblicato un opuscolo (a cui avevano posto il titolo *Erklärung*) sulla questione del Veneto, che secondo loro doveva continuare a essere possesso dell'Austria in modo da rimanere territorio tedesco: la Germania aveva bisogno di uno sbocco sull'Adriatico e quindi difendere Venezia significava difendere la posizione tedesca nel Mediterraneo. Essi mettevano in risalto la missione civilizzatrice che la Germania aveva svolto in Europa Orientale nei secoli precedenti, ritenevano che per la Germania Trieste e Venezia fossero indispensabili dal punto di vista sia strategico sia commerciale e dietro i discorsi di Mazzini vedevano affiorare un disegno di politica di potenza riguardante l'Italia, cosa che era in contrasto con l'iniziativa rivoluzionaria da lui predicata ai vari popoli.⁹⁸⁾

La reazione di Mazzini fu decisa: scrivendo a Blind egli denunciò il fatto che le posizioni assunte dai tre non fossero né patriottiche, né democratiche né tedesche; per Mazzini tutti i documenti che difendevano i possessi territoriali tedeschi rendevano un

⁹⁴⁾ F. LASSALLE, *Der italienische Krieg und die Aufgabe Preussens. Eine Stimme aus der Demokratie*, Berlin, Duncker, 1859. Si veda anche l'opuscolo anonimo *Österreich keine Deutsche Großmacht! Auf Grund unumstößlicher Thatsachen erwiesen*, Berlin, Riegel, 1859.

⁹⁵⁾ H. A. WINKLER, *Der lange Weg nach Westen. I* cit. , pp. 148-149.

⁹⁶⁾ F. DELLA PERUTA, *Italia e Germania nel 1859-61: le discussioni in campo democratico*, cit. , pp. 93-97.

⁹⁷⁾ F. DELLA PERUTA, *Democrazia e socialismo nel Risorgimento*, cit. , p. 242; Rodbertus era un esponente del socialismo conservatore, mentre Berg e Bucher erano stati deputati all'Assemblea Nazionale di Francoforte e avevano fatto parte della *Paulskirchenlinke*.

⁹⁸⁾ *Ivi*, pp. 244-245.

peissimo servizio alla causa della democrazia in Germania.⁹⁹⁾ Le tesi di Mazzini erano sostanzialmente tre: in primo luogo egli denunciava il pericolo costituito dall'imperialismo francese e sottolineava l'esigenza per i vari popoli europei di isolarlo;¹⁰⁰⁾ in secondo luogo la Germania doveva favorire l'unità italiana perché ciò avrebbe significato il controllo italiano del Mediterraneo e la protezione del lato meridionale della Germania;¹⁰¹⁾ in terzo luogo Mazzini invitava i tedeschi a raggiungere l'unificazione nazionale per mezzo esclusivamente dell'iniziativa popolare.¹⁰²⁾ Secondo Mazzini, i democratici tedeschi avrebbero dovuto seguire una linea prudente, evitando di polemizzare con i democratici italiani, ma denunciando al contempo il pericolo costituito per la Germania da Napoleone III e dalla politica del Piemonte: se fosse continuata l'alleanza fra la Francia e il governo di Torino, era giusto che i democratici tedeschi si schierassero contro l'Italia.¹⁰³⁾ Mazzini accusò l'impero asburgico di essere il principale ostacolo all'unificazione nazionale tedesca¹⁰⁴⁾ e denunciò l'assurdità della tesi diffusa in Germania riguardante la difesa del Quadrilatero¹⁰⁵⁾ e della linea del Mincio.¹⁰⁶⁾

Anche Karl Blind prese posizione in questo dibattito sostenendo una posizione diversa da quella di Rodbertus, Bucher e von Berg: Venezia apparteneva agli Asburgo e non alla Germania (tesi che era stata già espressa da Ruge nel 1848 nel corso dei dibattiti nella Paulskirche), quindi i tedeschi « che amano la libertà » non avevano nulla in contrario ad una guerra dell'Italia contro l'Austria per la conquista di Venezia. Ogniqualevolta l'Italia si era mossa sulla base di idealità autenticamente liberali, l'opinione pubblica liberale tedesca non le aveva fatto mancare il proprio sostegno: in realtà dietro Torino ora si vedeva Parigi e l'attacco sul Mincio poteva significare un attacco successivo sul Reno. Blind temeva quindi l'intervento francese a fianco dell'Italia, perché in tal modo la Germania poteva venir colpita sull'Adriatico per consentire l'attacco definitivo sul Reno. L'alleanza dell'Italia con la Francia era un pericolo per l'Italia, per la Germania e per l'Europa: come aveva dimostrato in precedenza lo stesso Mazzini, il bonapartismo era il comune nemico dell'Italia e della Germania. Blind riprendeva una serie di tesi espresse già da Jordan nell'Assemblea Nazionale di Francoforte: la Germania non poteva perdere le città tedesche del Baltico e della Prussia

⁹⁹⁾ *Giuseppe Mazzini a Karl Blind*, 17 gennaio 1861, *SEI*, vol. LXX, *Epistolario*, vol. XLI, pp. 304-305, in part. p. 304.

¹⁰⁰⁾ G. MAZZINI, *Italia e Germania. A Karl Blind*, cit. , p. 153; lo scritto di Mazzini è del 3 febbraio 1861.

¹⁰¹⁾ *Ivi*, p. 154.

¹⁰²⁾ *Ivi*, p.157.

¹⁰³⁾ *Giuseppe Mazzini a Karl Blind*, 12 gennaio 1861, *SEI*, vol. LXX, *Epistolario*, vol. XLI, pp. 285-287, in part. p. 286.

¹⁰⁴⁾ G. MAZZINI, *Ai signori Rodbertus, Von Berg e L. Bucher*, in *SEI*, vol. LXIX, *Politica*, vol. XXIV, cit. , pp. 185-195, in part. p. 186; lo scritto di Mazzini è del 30 marzo 1861.

¹⁰⁵⁾ *Ivi*, p. 190.

¹⁰⁶⁾ *Ivi*, p. 194.

Orientale né si poteva ritornare alla situazione precedente alla divisione della Polonia del 1772; la storia aveva mescolato i vari popoli nell'Europa Centro-Orientale e anche nella Confederazione Tedesca vi erano minoranze slave, alle quali non si poteva concedere l'indipendenza perché questa non solo avrebbe creato confusione in quell'area geografica, ma sarebbe stata nient'altro che la *longa manus* della politica panslavista dello Zar. Sollevare la questione delle nazionalità significava fare un grande regalo alla Russia e non servire la causa della libertà: gli Stati Uniti d'Europa non si sarebbero potuti realizzare finché la Russia avesse premuto sull'Europa.

In definitiva era indispensabile in Germania un'iniziativa di popolo perché l'unificazione nazionale doveva partire dal popolo. I democratici tedeschi consideravano propri nemici sia Napoleone III sia gli Asburgo, questi ultimi perché oppressori della Germania al pari degli Hohenzollern:

«I nostri nemici, i Sovrani, cercano di annientare il partito popolare gittando il seme della discordia fra noi e tentando di guadagnarsi l'uno o l'altro di noi; stiamo fermi ai principi democratici che formano il vincolo della nostra unione».¹⁰⁷⁾

Quanto alle opinioni diffuse in quei mesi fra i liberali democratici tedeschi¹⁰⁸⁾ a proposito della questione italiana, è interessante vedere cosa il giornalista berlinese Elisamter - caporedattore della *Deutsche Zeitung* - scriveva a Garibaldi nel marzo del 1861. La questione di Venezia era intimamente legata a quella di Roma e finché Roma fosse stata governata dal Papa non era opportuno attaccare l'Austria. I liberali democratici tedeschi desideravano in primo luogo che Napoleone III ritirasse le truppe francesi da Roma nell'interesse proprio e dell'Italia e ritenevano che il possesso di Venezia fosse per l'Austria una calamità. L'auspicio dei liberali democratici tedeschi era che si giungesse senza spargimento di sangue sia alla fine del potere temporale del Papa sia alla conquista di Venezia da parte dell'Italia.¹⁰⁹⁾

In quel periodo Mazzini era sempre più convinto che gli stati appartenenti alla Confederazione Germanica non sarebbero intervenuti in una guerra riguardante Venezia, perché i possedimenti austriaci in Italia non interessavano all'opinione pubblica tedesca. Il 6 febbraio 1861 la Camera dei Deputati prussiana aveva votato un ordine del giorno proposto da

¹⁰⁷ KARL BLIND, *Germania ed Italia. Lettera di risposta a Giuseppe Mazzini*, in *Il Popolo d'Italia*, domenica 7 aprile 1861, anno II, n. 93.

¹⁰⁸ I liberali democratici tedeschi erano rappresentati dal *Partito Tedesco del Progresso (Deutsche Fortschrittspartei)* guidato da Rudolf Virkow.

¹⁰⁹ *Elisamter a Giuseppe Garibaldi*, 13 marzo 1861, in MUSEO DEL RISORGIMENTO MILANO, ARCHIVIO GARIBALDINO (d'ora in avanti MRM-AG), *Fondo Curatulo*, b. 383.

Georg von Vincke¹¹⁰⁾ e improntato al favore per la causa italiana. I punti rilevanti erano i seguenti: doveva venire considerata contraria agli interessi tedeschi l'avversione all'unificazione nazionale italiana; andava favorita la conquista italiana di Venezia perché ciò avrebbe sottratto l'Italia all'egemonia francese; il progressivo consolidamento dell'unificazione nazionale italiana veniva riconosciuto come un interesse dell'intera Europa. Nel suo discorso Vincke sostenne che l'Italia unita non sarebbe mai stata una potenza conquistatrice ma avrebbe contribuito a mantenere l'equilibrio in Europa e che il potere temporale della Chiesa non fosse ormai più necessario. Non era assolutamente interesse della Germania che l'Austria conservasse il Veneto, anche perché il Quadrilatero non aveva più alcun valore difensivo. Infine si doveva evitare che la Francia spregiudicatamente barattasse con l'Austria Venezia a patto di veder riconosciuto il possesso della riva sinistra del Reno.¹¹¹⁾

L'emendamento di Vincke rispondeva a precisi interessi nazionali tedeschi, non a ingenua simpatie per la causa italiana, e creò un grosso imbarazzo al governo prussiano, incapace di prendere una posizione chiara nei confronti della condotta dell'Austria e della politica di Napoleone III in Italia.¹¹²⁾ In realtà la causa italiana godeva in Germania di simpatie che contrastavano con la condotta eccessivamente prudente del governo prussiano e che spingevano settori dell'opinione pubblica democratica a pensare a concrete forme di sostegno dell'iniziativa popolare in Italia.¹¹³⁾ Il 7 febbraio l'ambasciatore del Regno di Sardegna a Berlino De Launay richiamò l'attenzione di Cavour sugli esiti del dibattito svoltosi alla Camera dei Deputati prussiana:

«En les rapprochant des discours tenus hier à la Chambre des Députés, V. E. sera à même de se prononcer sur le programme de la politique prussienne à notre égard».¹¹⁴⁾

Mazzini vedeva nell'emendamento Vincke la manifestazione di una solidarietà di interessi italiani e tedeschi: la votazione che aveva approvato l'emendamento di Vincke era a suo dire la riprova del favore verso la causa nazionale italiana diffuso largamente nell'opinione pubblica tedesca. L'unificazione nazionale italiana era un fatto di grande

¹¹⁰ Vincke in quel periodo era il *leader* della frazione liberale nella Camera prussiana: HERMAN VON PETERSDORFF, *Georg von Vincke*, in *Allgemeine Deutsche Biographie*, Leipzig, Verlag Duncker & Humblot, 1895, Band 39., pp. 743-752, in part. p. 749.

¹¹¹ Si vedano l'emendamento e il discorso di Georg von Vincke in *Stenographische Berichte über die Verhandlungen des preußischen Hauses der Abgeordneten*, Preußen/Haus der Abgeordneten, Berlin, Band 13., 6 febbraio 1861, pp. 105-107. Il discorso di Vincke venne pubblicato in traduzione italiana in *Il Popolo d'Italia*, domenica 17 febbraio 1861, anno II, n. 46.

¹¹² H. VON PETERSDORFF, *Georg von Vincke*, cit. , p. 750.

¹¹³ A tale riguardo si veda la lettera che D'Alexandre scrisse da Berlino a Garibaldi il 22 dicembre 1860, in MRM-AG, *Fondo Curatulo*, b. 399.

¹¹⁴ *De Launay a Cavour*, 7 febbraio 1861, in *Die auswärtige Politik Preußens 1858-1871*, Band II. 2: *Dezember 1860 bis Oktober 1862*, a cura di CHRISTIAN FRIESE, Oldenburg, Verlag Gerhard Stalling, 1945, pp. 168-171, in part. p. 170.

importanza per il riordino delle relazioni internazionali in Europa: la Germania in particolare aveva un interesse diretto nell'unificazione nazionale italiana in quanto la sua sicurezza nazionale era strettamente connessa con quella dell'Italia. La debolezza dell'Italia infatti faceva sì che essa non potesse fare a meno di mettersi sotto la protezione della Francia e di essere quindi un docile strumento della politica imperiale di Napoleone III, il quale non perdeva occasione per minacciare i territori tedeschi renani. Un'Italia unita e forte avrebbe potuto per Mazzini portare avanti una politica sua propria, autonoma rispetto alla Francia e quindi avrebbe potuto giovare all'equilibrio e alla pace delle nazioni: proprio per questo erano indispensabili Venezia e il confine italiano lungo le Alpi. Per Mazzini Vincke e i deputati prussiani avevano compreso che la Germania non poteva essere sicura finché l'Austria (che aveva avuto un ruolo dannoso per gli interessi tedeschi) occupando una parte dell'Italia avesse coinvolto la Germania e la stessa Prussia nell'odio contro l'impero asburgico, avesse fatto pagare loro le conseguenze della propria politica di oppressione delle nazionalità senza arrecare loro alcun vantaggio o compenso: chi avrebbe protetto la Germania sul Reno se l'Austria era impegnata sull'Adige o sul Danubio? Vincke aveva quindi fatto molto bene a separare l'interesse tedesco dall'interesse austriaco e ad auspicare un'Italia forte, unita e pienamente indipendente. Per Mazzini Vincke aveva in sostanza dimostrato che la Prussia aveva un indubbio interesse a non intervenire nelle vicende interne italiane: di fronte alle argomentazioni del Ministro degli Esteri della Prussia Schleinitz, il quale aveva riaffermato durante il dibattito alla Camera dei Deputati prussiana che Venezia aveva un valore strategico per la Germania, Vincke aveva detto che se non si risolveva la questione dei territori italiani sottoposti alla dominazione austriaca vi sarebbe sempre stata una fonte di problemi per l'integrità territoriale della stessa Germania. Infatti la tesi di Vincke era che l'Italia senza Venezia era debole e alla mercé della Francia e perciò poteva essere causa continua di guerra per l'Europa; la Francia inoltre poteva subdolamente garantire Venezia all'Austria, a patto che essa fosse lasciata libera di occupare la riva sinistra del Reno.¹¹⁵⁾

È interessante notare come nel maggio del 1859 lo stesso Vincke avesse sostenuto nella Camera dei Deputati prussiana che la difesa della Lombardia non era in nessun caso un interesse della Germania; tuttavia la Germania aveva interesse alla difesa della linea del Mincio (dal Lago di Garda fino a Mantova) e quindi della linea dell'Adige, che si trova alle spalle della linea del Mincio e che si poteva difendere solo per mezzo delle fortezze di

¹¹⁵ G. MAZZINI, *Il parlamento prussiano e l'Italia*, in *Il Popolo d'Italia*, martedì 19 febbraio 1861, anno II, n. 48; questo scritto non è stato pubblicato in *SEI*.

Peschiera, Mantova, Verona e Legnago.¹¹⁶⁾ In questo discorso (che Ruge aveva trovato insolente e molto pericoloso)¹¹⁷⁾ Vincke citava e faceva proprie le tesi esposte dal generale Joseph Maria von Radowitz¹¹⁸⁾ all'Assemblea Nazionale di Francoforte¹¹⁹⁾ il 12 agosto 1848, secondo cui per esigenze legate alla sicurezza militare della Germania il territorio fino al Mincio doveva rimanere sotto la dominazione dell'impero asburgico e non andare in mani straniere.¹²⁰⁾

Scrivendo nel giugno del 1861 a Becker, Mazzini sosteneva che il pericolo per l'Italia, per la Germania e per l'Europa era l'imperialismo; il partito mazziniano era attestato su posizioni antimperialiste e antibonapartiste, nella stessa misura in cui lo erano i più ardenti uomini di libertà tedeschi. Invece la difesa della linea del Mincio e del Quadrilatero da parte dei democratici tedeschi non avrebbe fatto altro che rafforzare la posizione di Napoleone III orientando verso di lui le simpatie della «massa dei tiepidi». Solo separando la causa tedesca da quella austriaca ci si sarebbe emancipati dal bonapartismo. Il partito progressista italiano auspicava l'unificazione della Germania portata avanti dal suo stesso popolo e tutti gli sforzi dei mazziniani sarebbero andati in questa direzione. La Germania non doveva però opporsi all'unità italiana, in particolare alla presa di Venezia, anzi doveva invitare l'Italia a fare a meno dell'alleanza bonapartista, perché l'Italia unita «ne sera *jamais* Bonapartiste». L'Italia non poteva venir confusa con la Consorteria piemontese, la quale sarebbe svanita il giorno della presa di Roma, perché essa altro non era se non «un *accident dans notre Révolution Nazionale*».¹²¹⁾

Becker replicò che la politica di Napoleone III non lasciava spazio a dubbi e che il vero nemico per l'Italia si trovava a Parigi e non a Vienna: sempre più fondato era il timore fra i democratici tedeschi che la Francia potesse minacciare l'integrità territoriale della Germania ed essi quindi non potevano rimanere inerti davanti ad un conflitto che opponendo

¹¹⁶⁾ Si veda il discorso di Georg von Vincke in *Stenographische Berichte über die Verhandlungen des preußischen Hauses der Abgeordneten*, Preußen/Haus der Abgeordneten, Berlin, Band 14., 12 maggio 1859, p. 1086.

¹¹⁷⁾ Arnold Ruge a Max Duncker, 26 maggio 1859, in *Nach der Revolution 1848/49*, cit. , pp. 514-519, in part. p. 515.

¹¹⁸⁾ Su von Radowitz si vedano H. GOLLWITZER, *Europabild und Europagedanke*, cit. , p. 331, e M. PAOLINO, *I liberali tedeschi e il 1848: alcune considerazioni in merito alla loro «ostilità» per il Risorgimento italiano*, in «Clio», a. XLII (2006), fasc. III, pp. 373-387, in part. pp. 381-383.

¹¹⁹⁾ Nell'Assemblea Nazionale di Francoforte Vincke guidava insieme a Radowitz la frazione di estrema destra denominata *Cafè Milani*: H. VON PETERSDORFF, *Georg von Vincke*, cit. , p. 746.

¹²⁰⁾ L'intervento di von Radowitz è in *Stenographischer Bericht über die Verhandlungen der deutschen constituirenden Nationalversammlung*, 12 agosto 1848, pp. 1566-1567.

¹²¹⁾ Giuseppe Mazzini a Johann Philipp Becker, 18 giugno 1861, in VLADIMIR NEVLER, *Presentazione di documenti russi*, in *Atti del XLIII Congresso di Storia del Risorgimento italiano*, Roma, Istituto per la Storia del Risorgimento Italiano, 1968, pp. 33-47, in part. pp. 43-44; tale lettera è pubblicata parzialmente in *SEI*, vol. LXXI, *Epistolario*, vol. XLII, pp. 237-239.

l'alleanza franco-italiana all'Austria avrebbe inevitabilmente avuto l'esito di dividere la Germania assegnando una parte del suo territorio alla Francia. Di fronte ad un conflitto contro l'Austria condotto dall'alleanza franco-italiana, tutta la Germania si sarebbe schierata contro l'Italia.¹²²⁾ Come aveva avuto già modo di scrivere a Garibaldi, combattere a fianco degli italiani (alleati della Francia) avrebbe significato per i tedeschi combattere a favore di Napoleone III e quindi supportare le sue mire egemoniche sulla riva sinistra del Reno.¹²³⁾

Le posizioni di Mazzini riguardo all'unificazione nazionale tedesca rimasero sostanzialmente immutate fino al 1870. Scrivendo a Bismarck nel novembre del 1867, Mazzini chiedeva un aiuto in termini finanziari e di armi per promuovere una sollevazione contro il governo italiano al fine di impedire l'alleanza fra l'Italia e la Francia: in tale occasione egli dichiarò di desiderare l'unificazione nazionale tedesca al pari di quella italiana,¹²⁴⁾ anche se non condivideva il metodo seguito da Bismarck, pur ammirandone la tenacia e l'energia. Era possibile un'alleanza strategica fra il governo prussiano e il Partito d'Azione contro il nemico comune costituito da Napoleone III:¹²⁵⁾ il bonapartismo era il pericolo per l'Europa e il rimedio era una «cordiale, loyale entente entre l'Allemagne et l'Italie».¹²⁶⁾ L'eventuale opposizione del governo italiano al processo di unificazione tedesca sarebbe stato per Mazzini un atto immorale e disonorevole,¹²⁷⁾ un'infamia¹²⁸⁾ tale da giustificare un'insurrezione democratica.¹²⁹⁾ L'Italia non doveva schierarsi con Napoleone III contro l'unificazione nazionale tedesca ed occorreva impedire con tutte le forze la partecipazione italiana ad una guerra napoleonica. Per Mazzini Napoleone III era pericoloso per il movimento democratico italiano molto più che non Bismarck. Quando nel 1870 scoppiò il conflitto fra la Francia e la Prussia, Mazzini si schierò contro la Francia, pensando che fra le conseguenze di questa guerra potesse esserci la concreta possibilità di instaurare la repubblica in Italia.

¹²²⁾ *Johann Philipp Becker a Giuseppe Mazzini*, giugno 1861, in *SEI*, vol. LXXI, *Epistolario*, vol. XLII, pp. 237-238.

¹²³⁾ *Johann Philipp Becker a Giuseppe Garibaldi*, 15 aprile 1861, in F. DELLA PERUTA, *Democratici italiani e democratici tedeschi di fronte all'unità d'Italia 1859-1861*, cit. , pp. 116-117.

¹²⁴⁾ Argomentazioni analoghe sono contenute nella lettera di Mazzini a Blind del 1 agosto 1870, in *SEI*, vol. LXXXIX, *Epistolario*, vol. LVI, pp. 336-337.

¹²⁵⁾ *Giuseppe Mazzini a Bismarck*, 17 novembre 1867, in *SEI*, vol. LXXXVI, *Politica*, vol. XXVIII, pp. 107-109.

¹²⁶⁾ *Giuseppe Mazzini a Bismarck*, 28 novembre 1867, in *SEI*, vol. LXXXVI, *Politica*, vol. XXVIII, pp. 109-110.

¹²⁷⁾ *Giuseppe Mazzini ai Fratelli di Roma*, 26 aprile 1867, in *SEI*, vol. LXXXIV, *Epistolario*, vol. LII, pp. 335-337.

¹²⁸⁾ Si veda la lettera di Mazzini del 19 luglio 1870, in *SEI*, vol. LXXXIX, *Epistolario*, vol. LVI, pp. 313-316, in part. p. 314.

¹²⁹⁾ *Giuseppe Mazzini a Felice Dagnino*, 19 aprile 1868, in *SEI*, vol. LXXXVII, *Epistolario*, vol. LIV, pp. 46-47, in part. p. 47.

Fu solo dopo la proclamazione del Reich che Mazzini espresse le proprie riserve su ciò che era accaduto in Germania; la Prussia aveva dato alla nazione tedesca un'unità solo formale, priva di anima, impoverendo la vita morale della nazione:¹³⁰⁾

«Guidata da una cupida monarchia, la Germania ha traviato [...] dai confini del Retto che la riverenza al pensiero ingenua in essa le insegnava di non varcare e sostituito al diritto di proteggersi un concetto di vendetta che semina i germi di nuove guerre».¹³¹⁾

MARCO PAOLINO

¹³⁰ G. MAZZINI, *La guerra franco-germanica* (1/3 marzo 1871), in *SEI*, vol. XCXII, *Politica*, vol. XXIX, pp. 117-139, in part. pp. 124-125.

¹³¹ *Ivi*, p. 139.